

La metropoli vista da un bambino nel romanzo di Spinato che inaugura la collana Mondadori dedicata agli scrittori italiani e stranieri

Prima che Milano diventasse una città da bere

S' inaugura con *Il cuore rovesciato* (pp. 297, L. 29.000) di Gianpaolo Spinato la nuova collana «Sis», «Scrittori italiani e stranieri», che riprende l'idea, già della gloriosa «Medusa», di mettere insieme autori in lingua italiana e autori tradotti. Una collana, dunque, in cui la qualità delle traduzioni sarà giocoforza di primaria importanza. E quaranta volumi l'anno - tale il progetto - non sono uno scherzo.

Per il momento, eccoci tra le mani il romanzo di Spinato, prima uscita della «Sis», cui fanno seguito *Semplici storie* di Ingo Schultze e la riscoperta Furio Monicelli con *Lacrime impure*. Ne *Il cuore rovesciato* vale l'ossimoro *fatale fetale* che Giovanni Testori coniò tanti anni fa, quando il mondo descritto in questo libro esisteva ancora. Classe 1960, Gianpaolo Spinato corre agli anni della propria infanzia, entrando nel corpo di un bambino di sette anni, Gianpaolo (con la «enne» e non con la «emme», segno di quello scarto minimo e insieme definitivo, di quell'abisso - sia pure di un millimetro - che pone l'arte e la vita l'una di fronte all'altra senza permettere alcuna mescolanza tra le due).

Gianpaolo vive in un paese della cintura milanese, ed è figlio d'immigrati dal Veneto, lei - infermiera -

fuggita ancora quasi fanciulla dalla disastrosa alluvione del Polesine, lui muratore - di origine vicentina, sfuggito dalla miseria di quella che

sarebbe poi diventata una delle terre più ricche del pianeta. Nelle vicende di Gianpaolo, bambino dalla salute malferma e dalla fantasia irraggiungibile, il volgo disperso che si raggrumava intorno alle grandi fabbriche (la Breda, la Falck, la Innocenti, l'Alfa...) in un brulichio di accenti diversi e di diversi destini - tutti con il loro dolore - si contrappone alla visionarietà incantata del bambino, che dovunque vede mostri, draghi - un intero mondo sottile e pericoloso, noto agli animali ma non agli uomini. Per fortuna, i bambini sanno trattenere quel mondo che, altrimenti, se ne andrebbe: esso ha qualche parentela con il vecchio mondo contadino ora abbandonato per sempre, un mondo tutto intriso di quel soprannaturale che dà senso ai dolori del bambino e ai cambiamenti che avvengono intorno a lui e in lui.

Ma il motivo principale del suo fascino non sta in questo. Sta, piuttosto, nel senso dell'origine che lo investe tutto, un'origine a un tempo presente nella memoria e abbandonata dalla storia. Sta nel coro di voci reali, realissime, trasognate, urlanti, bisbiglianti che animano i dialoghi,

emergendo dall'oscurità che li circonda e tessendo l'ordito della memoria. Sta negli occhi di Gianpaolo, che tengono sempre davanti a sé l'immagine del fratellino morto di cuore appena nato - di qui il titolo -, di cui lui ha ereditato il nome, e che nella sua fantasia agglutinante diventa ora un coniglio spellato, ora uno spaventoso Gesù Bambino nel presepe della chiesa.

Sullo sfondo geografico, una Milano già cattiva ma per niente xenofoba, furbacchiona ma accogliente, buia e nebbiosa ma non confusa, anch'essa alle prese con le sue trasformazioni, ma viva e consapevole che vita è anche questo accorparsi di esistenze, dialetti, culture, sofferenze.

Spiace solo che un certo accanimento editoriale, non so se suo o di altri, abbia sacrificato un po' della sua coralità selvaggia e insieme delicata all'altare della confezione della vendibilità - della trasformazione coatta di un libro forse (forse) sgangherato ma molto bello in un prodotto «alto», secondo le esigenze di collana, ma soltanto bello, senza il «molto».

Per concludere, vorrei fare un appello a chi si occupa di cinema. *Il cuore rovesciato* può diventare, se trattato con la giusta sensibilità, un grande film (non un filmone, per carità...).

LUCA DONINELLI

